



Recensioni

Un corpo: averlo od esserlo?

Roy Porter è uno tra i più accattivanti storiografi della medicina: sia per rigore di documentazione che per versatilità di divulgatore. È bravissimo, ad esempio, nella scelta del corredo iconografico ai propri testi. Ce ne fornisce ulteriore prova in questo recente volume: **Bodies politic: disease, death and doctors in Britain, 1650-1900**, di Roy Porter. **Pagine 328. Cornell University Press, Ithaca. Dollari 35. ISBN 0-8014-3953-1**, monografia che analizza le diverse rappresentazioni del corpo, della malattia e della medicina attraverso i mezzi di comunicazione degli ultimi quattro secoli.

Quantunque, ad esser precisi, l'interesse focale del lettore (ed anche, notoriamente, dell'Autore) sia "il lungo settecento", vale a dire quella che gli storici del Regno Unito definiscono l'età georgiana (all'incirca dal 1680 al 1830). Fu quella, infatti, un'epoca caratterizzata da un profluvio di messaggi d'ogni tipo: manifesti, stampe, disegni satirici, racconti, spettacoli teatrali, poesie; messaggi nei quali testo ed illustrazioni erano tanto interconnessi da perdere buona misura di efficacia se considerati singolarmente. Uno dei meriti dell'Autore è proprio quello di aver compreso tale intima correlazione impostando e svolgendo, di conseguenza, un'analisi unitaria.

A domande di fondo poste all'attenzione del lettore: – quale il significato simbolico che la medicina è idonea a convogliare? Come, a loro volta, corpo, salute e malattia arricchiscono di valenze metaforiche le sfere del governo della salute? – Porter offre un panorama di risposte non univoche, spesso fra loro confliggenti. La sua è una rappresentazione della medicina dell'epoca (il Regno da Giorgio I a Giorgio IV) come vero e proprio teatro di prestazioni rituali in cui il guaritore è protagonista di uno spettacolo, quando non è addirittura un ciarlatano: in un contesto di mercimonio non di rado truffaldino, alla ricerca di sempre più stupefacenti effetto placebo. Coprotagonisti divengono i malati, anch'essi alla ricerca di un ruolo capace di surrogarne la reale identità. Così che la pratica della medicina, povera di connotazione scientifica, diventa piuttosto un artificio da saltimbanco o, al meglio, un sortilegio esoterico i cui risultati occasionali dipendono dall'abilità fascinatrice dell'attore – sempre più tentato da profitti crescenti – ad interpretare "la parte" del guaritore miracolistico invece che la funzione di terapeuta.

Porter esamina anche le ambivalenze della rappresentazioni del corpo che caratterizzarono quella cultura: da un lato entità ingombrante, fragile, inferma, dall'altro strumento maneggevole, efficiente, erotico; così come quelle della malattia e i conflitti di bioetica che potevano conseguire. Nell'ultimo capitolo (in verità troppo breve) viene descritto il salto di qualità favorito dalla nuova era vittoriana: la professione medica cambia immagine, rimodellata anche dall'avvento del nuovo scientismo e dai progressi della tecnica e si viene rifondando, sulle basi della modernità, l'istituto della sanità pubblica.

Molte delle conclusioni del libro sono note e non sorprendenti, ma questo non ne diminuisce l'interesse, che consiste, soprattutto, negli interrogativi man mano affioranti dai diversi capitoli, più che dall'esposizione dei fatti. Per esempio: l'impatto delle tante e diffuse illustrazioni satiriche sul malato (il paziente eroe – vittima – strumento del "mestiere") contribuì o meno all'affinamento delle condotte terapeutiche? E la formulazione di codici d'etica professionale nel tardo '700 e nei primi decenni del secolo XIX fu vera riforma o rappresentò soltanto un'operazione di immagine, un mero aggiustamento formale inteso a restituire un minimo di credibilità alla corporazione? E quale fu il reale significato della così frequente presenza nell'iconografia di medici che erano anche personaggi politici o di governo? Fu un attestato di buona salute nazionale oppure fu l'esatto contrario?

Come già accennato, Porter non è prodigo di risposte, quasi fosse pago dell'efficacia provocatrice dei vari quesiti. In effetti, specie per un lettore specialista, la sollecitazione è innegabile. Egli avrà a disposizione numerosi stimoli ad approfondire altrettanti argomenti: reperendo ulteriori testi ed iconografie, in consonanza con le caratteristiche dell'opera.

Gaia de Bouvigny

Beato il Paese...

Carlo Urbani è stato il primo medico a diagnosticare la sindrome della SARS e a morirne il 29 marzo del 2003. La sua attività inizia come medico di base in Italia, quindi è specialista in malattie infettive in ospedale, ma la sua passione per i viaggi in Africa lo porta a confrontarsi con la realtà sanitaria dei Paesi in via di sviluppo. Propone con successo all'Organizzazione Mondiale della Sanità un progetto sanitario in Mauritania e poi lavora con Medici senza frontiere in Cambogia. Rientrato in Italia, diventa il coordinatore italiano di Msf e, nel 1999, a nome dell'organizzazione, ritira a Oslo il premio Nobel per la pace. Sceglie poi di lasciare l'attività ospedaliera in Italia e si stabilisce definitivamente in Vietnam, dove si occupa del controllo delle endemie parassitarie nel Sud-est asiatico per l'OMS.

Queste scelte, gli ideali che le hanno ispirate, le vicende che ne hanno costituito il vissuto, sono illustrate in un libro, denso ed asciutto, curato da un amico e collaboratore del protagonista: anch'egli infettivologo, coordinatore del Gruppo di Ricerca OMS sulle malattie parassitarie. Sono pagine che testimoniano la vita e le emozioni di un medico in prima linea, alle prese con malattie tanto drammatiche quanto, purtroppo, da noi "dimenticate": **Carlo Urbani: Le malattie dimenticate. Poesia e lavoro di un medico in prima linea. A cura di Marco Albonico. Pagine 194. Feltrinelli, Milano, 2004. Euro 12. ISBN 88-07-17095-7.**

Umanissime pagine. Perché Carlo Urbani non era un missionario né un eroe. «Beato il Paese che non ha bisogno di eroi» ha scritto Bertolt Brecht; e beato il Paese – si potrebbe aggiungere – che possiede dovizia di uomini coerenti e coraggiosi come Carlo Urbani.

Alice Morgan